

RUSSI: «E' IL CORONAMENTO DELL'ATTENZIONE CHE DEDICHIAMO AI TEMI DI UN'AREA STRATEGICA»

# UNIVERSITA' "ADRIATICA"

INAUGURATO A GIULIANOVA IL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI "INTERHADRIATICUM"

PRESENTI ESPONENTI DI TUTTE LE RELIGIONI MONOTEISTE DELLE REGIONI FRONTALIERE DEL PICCOLO MARE

E' stato inaugurato ieri mattina a Giulianova, a Palazzo Gualandi sede dell'Università degli Studi di Teramo, il Centro Internazionale di Studi Interhadriaticum.

In rappresentanza delle religioni monoteiste sono intervenuti Mato Zovkic vicario generale di Sarajevo, Vania Jovanovic sacerdote ortodosso di Sarajevo, Adnan Silajdzic docente universitario di Teologia musulmana e Boris Kozemjakin vice presidente della Comunità ebraica di Sarajevo.

Ha aperto i lavori il rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Luciano Russi, che, dopo aver osservato un minuto di silenzio in ricordo del sacrificio di Calipari, ha ricordato che il Centro Interhadriaticum rappresenta "il coronamento di un'attenzione costante che l'Università di Teramo dedica da dieci anni ai temi legati ad un'area strategica nell'Europa di ieri ma ancor più in quella di oggi, senza parlare di quella di domani. Una strategia - ha continuato Russi - che non può non passare attraverso l'espressione della



cifra culturale di questa parte dell'Europa che lambisce il Mediterraneo. Ritengo che il nuovo Centro Interhadriaticum - ha aggiunto - potrà contribuire ad incoraggiare, in una società sempre più multiethnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità, al fine di evitare xenofobie e pregiudizi infondati che non

giovano alla pacifica convivenza. Le regioni frontaliere dell'Adriatico - ha concluso - hanno nella propria storia e nella propria geografia una vocazione in tal senso: da un lato l'Italia, e segnatamente l'Abruzzo costiero, dall'altro la Croazia anche come ponte verso il mondo slavo, ortodosso ed islamico".

Dopo gli interventi del prefetto di Rimini Eugenio La Rosa, del vescovo della Diocesi di Teramo-Atri Vincenzo D'Addario e del docente dell'Università degli Studi di Teramo Giovanna Mancini, coordinatori, rispettivamente, delle sezioni giuridica, interculturale e accademica del neo Centro Internazionale Interhadriaticum, lo scrittore Predrag Matvejevic vincitore, tra gli altri, del Premio Internazionale Ignazio Silone, edizione 1999, con il libro "Il Mediterraneo e l'Europa" ha tenuto la prolusione inaugurale dal titolo L'Adriatico nel Mediterraneo.

"Sulla costa occidentale - ha detto Matvejevic nato nel 1932 in Bosnia da padre russo e madre croata - il sole tramonta dietro alle montagne, su quella orientale affonda in mare.

Neppure i tramonti sono uguali su tutte le sponde dell'Adriatico. L'Adriatico è un Mediterraneo ridotto - ha annotato lo scrittore che, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra asilo ed esilio opponendosi ai nuovi regimi instauratosi in alcuni Paesi dell'est - che porta in sé tutte le contraddizioni mediterranee, ne concentra le componenti: gli manca solo la sabbia del deserto".

"Come non esiste una sola cultura mediterranea - ha continuato Matvejevic - così non esiste una sola cultura Adriatica: ce ne sono molte caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine.

Le differenze sono segnate da fatti di origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute e costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Dopo anni di studi e riflessioni sono assolutamente convinto della necessità di condividere una visione differenziata: un progetto, meno ambizioso rispetto all'elaborazione di una cultura intermediterranea alternativa, ma sicuramente più realizzabile, almeno con le attuali generazioni."

A MARGINE

## APRIREMO UNA FACOLTA' ANCHE A SARAJEVO?



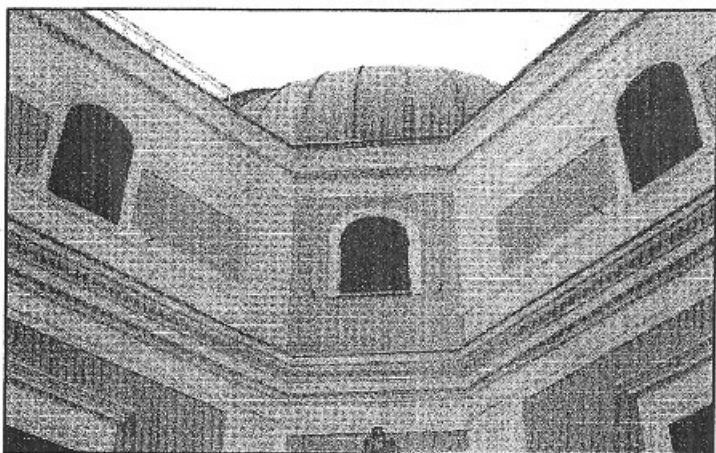
*Un sospetto, ma sarebbe impossibile non averne, visto il passato recente della nostra università. Oddio, "nostra" è un termine improprio, visto che proprio nostra nostra non è. Diciamo, allora: visto il passato recente dell'Università di Teramo. Oddio, "di*

*Teramo" è un'attribuzione esagerata, visto che proprio teramana teramana non è, ma un po' sparsa sul territorio. Non diciamo niente, anche perché lo scopo di queste poche righe non è parlare del passato, ma provare ad interpretare il futuro. Così come fa il rettore nello stesso comunicato stampa dell'Ateneo, quando dice che quella adriatica è "un'area strategica nell'Europa di ieri ma ancor più in quella di oggi, senza parlare di quella di domani", insomma, un'area strategica sempre. Chissà se, tra tutte questa strategie (di ieri, di oggi e senza parlare di quelle di domani) non c'è anche la strategia di un nuovo allargamento dei confini dell'ateneo, magari andando proprio in quella area strategica di ieri, di oggi e senza parlare di domani. Chissà che, tra i mille progetti del*

*vulcanico Magnifico, non si nasconda anche il sogno di una facoltà Adriatica, in quelle terre d'Oltremare che erano, un tempo, territorio di sognanti viaggi della fantasia. Chissà che non si stia davvero progettando una nuova facoltà, magari una Giurisprudenza a Sarajevo, o una Scienze Politiche a Mostar. Deciso: facciamo una Scienze della Comunicazione a Tirana. Tanto la Moratti resta da questa parte del mare.*

ad'a

Mai più fari puntati verso il cielo, Mai più luce a dispersione ovunque. Mai più illuminazione esagerata. La Regione Abruzzo, la prima nel Mezzogiorno, per la felicità di astronomi, astrofisici, biologi, astrofili e semplici cittadini, si è dotata di una legge con misure urgenti per il contenimento dell'inquinamento luminoso e il risparmio energetico. Nata trasversalmente in Consiglio Regionale su iniziativa di alcuni consiglieri del Gruppo di Forza Italia ed astrofili abruzzesi, è stata approvata in Consiglio Regionale lo scorso febbraio. La normativa è molto specifica. "Ci siamo ovviamente consultati con le altre regioni d'Italia - spiega il consigliere regionale Romanelli - ascoltando astronomi e biologi sul problema dell'inquinamento luminoso in difesa dell'ambiente e della ricerca astrofisica. Un problema che ci era stato segnalato da astrofili teramani ma che era poi



strettamente collegato allo spreco di energia elettrica con i fari luminosi puntati selvaggiamente verso il cielo". Gli osservatori che ne beneficeranno sono sei: tre a rilevanza nazionale, tra cui l'Osservatorio Inaf "V. Cerulli" di Collurania (Te) e tre a rilevanza locale, tra cui l'Osservatorio privato di Colle Leone a Mosciano Sant'Angelo. E' la prima legge a difesa dell'astronomia nel Mezzogiorno.

"Sicuramente, anche perchè, pur dando delle linee guida ai comuni, essa deroga loro il controllo dell'applicazione: prevediamo finanziamenti per alcuni tipi di impianti pubblici d'illuminazione esterni, con sanzioni amministrative da 260 a 1030 euro. Ci sarà poi una stretta collaborazione con gli scienziati". E il concorso delle associazioni rappresentative degli astrofili. All'art. 7 la norma prevede zone di particolare protezione e tutela entro un raggio di 20 Km dal centro degli osservatori professionali e non, e di 5 Km dai confini delle aree protette. Già dalla prossima finanziaria regionale 2006 la legge spiegherà tutta la sua efficacia. "Dedicheremo un emendamento specifico, con un capitolo preciso, per finanziare i comuni, ma il più è già stato fatto.

Nell'art. 5 prevediamo il progetto illumino-tecnico degli impianti ed offriamo le misure d'intensità della luce consentite, mettendo ordine all'impiantistica sportiva". Anche il nuovo stadio di Teramo, con annesso centro commerciale, dovrà adeguarsi alla normativa, evitando le dispersioni di luce nell'atmosfera. Con il divieto dell'illuminazione delle piste ciclabili esternamente ai centri abitati, fatta eccezione per la sola segna-via (max 500 watt/ km di pista).

# L'OSSERVATORIO RIVEDRA' LE STELLE: LA REGIONE SPEGNE LA LUCE DI TROPPO

PASSATA LA NUOVA LEGGE SULL'INQUINAMENTO LUMINOSO, NE GODRANNO COLLURANIA E MOSCIANO

DOPO ANNI E ANNI DI ATTESA GLI ASTRONOMI E GLI ASTROFILI HANNO VINTO LA LORO BATTAGLIA

CITTADINANZATTIVA

## Lezioni di legalità a scuola

*Ciclo preceduto da un convegno sul rispetto delle regole*

**TERAMO.** Un convegno per lanciare un'offensiva sulla "cultura della legalità". Lo organizza Cittadinanzattiva, che il 12 alle 9, nella sala di via Comi avvierà un confronto per promuovere il rispetto delle regole. Vincenzo Di Benedetto, il coordinatore dell'associazione fondata nel '78 da Giovanni Moro, figlio di Aldo, sottolinea che c'è bisogno di azioni che diffondano la cultura della legalità.

E i primi a cui insegnare il rispetto delle regole sono i giovani. Così, con l'associazione nazionale magistrati, Cittadinanzattiva — che si occupa di tutela dei diritti tant'è che nel suo seno annovera anche il tribunale per i diritti del malato — avvierà un ciclo di lezioni nelle scuole superiori cittadine. Da settembre i magistrati saliranno in cattedra per cercare di inculcare sui ragazzi il rispetto delle leggi. «Le regole, poche ma buone», dichiara Lucia Masci, responsabile del settore scuola di Cittadinanzattiva, «devono accompagnare la crescita del ragazzo, tant'è che pensiamo, in un secondo momento, di estendere




Michele Ainis

l'iniziativa anche alle medie». «Intanto ad aprile e maggio», spiega Di Benedetto, «terremo due conferenze sulla legalità e a fine maggio organizzeremo la proiezione del film "Alla luce del sole" su don Pino Puglisi, con il regista Roberto Faenza e forse anche con Luca Zingaretti, che ha interpretato il protagonista».

Il primo passo sarà comunque il convegno di sabato prossimo, a cui parteciperà un nutrito gruppo di esperti, dal presidente di Giurisprudenza di Teramo Michele Ainis, al presidente dell'associazione nazionale magistrati di Teramo David Mancini, ad Antonio Del Giudice, direttore de "Il Centro". Sarà anche l'occasione per lanciare una raccolta di firme a supporto di un disegno di legge presentato al senato che si propone la confisca dei beni degli amministratori pubblici corrotti e il loro utilizzo per fini sociali. (a.f.)

ORGANIZZATO DALLA SEZIONE TERAMANA DELL'ASSOCIAZIONE CITTADINANZA ATTIVA

## SABATO UN CONVEGNO SULLA CULTURA DELLA LEGALITA'



Intervenire e cooperare, non compiangersi e nascondersi dietro un "tanto non c'è niente da fare", ma attivarsi per la tutela dei propri diritti, la cura dei beni comuni, la promozione del senso civico. E' questo, in sintesi, il manifesto di CITTADINANZA ATTIVA: l'associazione fondata nel 1978 da Giovanni Moro che vede nel principio di sussidiarietà uno dei punti cardine della sua azione, che fa riferimento ai diritti riconosciuti nella Costituzione, in particolare sull'art. 118 u.c. sul riconoscimento del valore dell'iniziativa autonoma dei cittadini, per lo svolgimento di attività di interesse generale. CITTADINANZA ATTIVA è una struttura aperta a tutti, dove non ci sono quote

di iscrizione e l'unico vincolo è il rispetto dello Statuto, attualmente conta 40.000 aderenti e 200 assemblee territoriali. A Teramo il coordinatore è Vincenzo Di Benedetto, che ieri mattina ha presentato il convegno sulla legalità che si terrà Sabato 12 Marzo alle 9 nella sala Polifunzionale della Provincia intitolato "La Cultura della Legalità", assieme a due progetti che verranno esposti in questa sede. CITTADINANZA ATTIVA è organizzata in un sistema di reti e servizi che coprono varie sezioni della vita cittadina: a Teramo il settore che fornisce informazione e intervento in ambito sanitario è il Tribunale del Malato, coordinato da Stefania Migliaccio, assieme al Pit salute, è presente poi la Giustizia per i Diritti, che fa riferimento

all'avv. Anna Paolizzi, mentre il settore scuola è affidato a Lucia Masci. Presto verranno introdotti la rete Procuratori dei Cittadini e il Coordinamento nazionale Associazione Malati Cronici. L'imperativo che da anni caratterizza l'impegno di CITTADINANZA ATTIVA è che si ripercorrerà nel corso de "La Cultura della Legalità" è l'importanza, in una società come la nostra, del rispetto delle regole di base, che sono poi il collante fondamentale per favorire anche il rispetto altrui e il grave impatto che può avere la mancanza di legalità attualmente. Durante l'incontro di Sabato, si confronteranno proposte per la promozione del rispetto delle regole, interverranno figure importanti tra cui il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Teramo D'Alesio, il preside della Facoltà di Giurisprudenza Ainis, il sociologo De Rita. CITTADINANZA ATTIVA esporrà il progetto che assieme all'associazione dei magistrati e ai docenti di Teramo, prospetta di realizzare per il nuovo anno scolastico: dei corsi di legalità da inserire nell'offerta formativa degli istituti che accolgono allievi di una fascia di età compresa tra i 13 e i 15 anni. Inoltre verrà richiesto al pubblico di iscritti la firma per un disegno di legge sulla confisca e l'uso sociale dei beni dei corrotti nella pubblica amministrazione: ciò che si chiede è che i condannati per corruzione abbiano, assieme alla sanzione che spetta loro, anche l'obbligo di restituire alla società il maltolto.

Stefania Ortolano

Se n'è parlato in consiglio comunale nel "question time". Altre interrogazioni sul Prg e il monitoraggio dell'aria

## Allarme randagi anche per le finanze

*Lo Zooprofilattico chiede 450mila euro in più per gestire il canile*

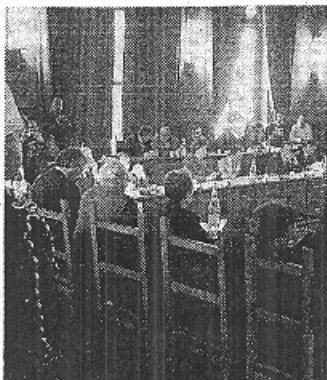
**TERAMO.** In città è ormai allarme randagismo. Il problema, sollevato in consiglio comunale dall'indipendente Gianluca Rapagna — il quale ha preso spunto dallo spavento causato qualche giorno fa da un branco di cani in centro — ha offerto a Chiodi l'occasione per annunciare che il randagismo è diventato anche un problema economico non trascurabile.

L'istituto zooprofilattico, che ha in gestione il canile municipale, ha infatti scritto una lettera al Comune sostenendo di spendere molto più di quanto riceve e, quindi, di volere la differenza. Che ammonta a circa 450mila euro.

Nel periodo compreso tra maggio e dicembre dell'anno scorso, infatti, l'istituto dice di aver speso 700mila euro per la gestione del canile. La convenzione con il Comune, firmata a maggio 2004, prevede invece che il Comune debba versare all'istituto solo 150mila euro. «Una cosa del genere ci metterebbe in ginocchio», ha detto Chiodi, «dato

che l'istituto vuole dal sindaco l'impegno ad erogare una somma che equivale a molto di più di quanto diamo alle famiglie bisognose». Il sindaco ha anche spiegato di aver convocato già un paio di volte Asl e istituto zooprofilattico per trovare una soluzione «che ancora non c'è». Preoccupazione è stata espressa anche dal consigliere Camillo De Remigis (Forza Italia), il quale ha ribadito come l'intenzione del Comune è quella di monitorare il fenomeno costantemente con l'aiuto della polizia locale.

Altre interrogazioni, nel consiglio dedicato al "que-



Il consiglio comunale

stion time", hanno tenuto banco. Il capogruppo dei Ds Enzo Scalone ha sollecitato l'amministrazione a portare in aula la discussione del piano regolatore, dato che l'intenzione della giunta sarebbe quella «di rimodulare sostan-

zialmente il Prg senza farne oggetto di dibattito da parte del consiglio». Il consigliere della Margherita Berardo Nardi, invece, ha posto l'attenzione sul problema della qualità dell'aria in città, chiedendo se e come mai Teramo sia stata esclusa dalla rete di monitoraggio attivata dalla Regione per Pescara e Chieti. E' stata invece rinviata la discussione dell'ordine del giorno presentato dal consigliere Gabriele De Luca (Forza Italia) sulla richiesta di sostenere la nomina della scrittrice e giornalista Oriana Fallaci a senatore a vita.

E' stata infine approvata la richiesta di adesione al comitato promotore dei Giochi del Mediterraneo del 2009, passaggio obbligato per poter candidare anche Teramo ad ospitare alcuni eventi della manifestazione sportiva.

**Nicola Catenaro**

Secondo un'indagine della Cgil s'ingrossa sempre di più la falange dei neo-dottori che non trova sbocchi lavorativi

# Boom di laureati per le liste di disoccupazione

Oltre ottocento avvocati, altrettanti ingegneri e quasi 600 architetti a caccia disperata di incarichi

di ALESSIA MARCONI

TERAMO — «Stiamo creando una realtà di laureati che hanno investito anche economicamente su un percorso di studi ma per i quali la speranza di un'occupazione inerente a quest'ultimo è del tutto virtuale». A parlare è il segretario provinciale della Cgil di Teramo Giampaolo Di Odoardo che sulla base dei dati relativi al numero di iscritti ai vari Ordini professionali in provincia sottolinea la necessità di un tavolo di riflessione e di un osservatorio sulle professioni al fine indirizzare queste intellettualità e di offrire a chi ancora non si laurea o deve scegliere il proprio corso di studi informazioni reali su quali sono gli sbocchi occupazionali disponibili nel nostro tessuto provinciale. «In Provincia di Teramo ci sono 583 iscritti all'albo de-

gli architetti, 827 a quello degli ingegneri, 267 a quello dei dottori commercialisti, 70 a quello dei medici veterinari, 853 a quello degli avvocati e così via — ha sottolineato Di Odoardo — Numeri a cui si vanno ad aggiungere tutti quelli che provengono da fuori e che lavorano a Teramo. E' chiaro che per garantire a tutti di svolgere la propria attività con la garanzia di un reddito minimo ogni famiglia teramana dovrebbe di fatto rivolgersi costantemente a queste professionalità. Ed è logico che questo è impossibile». Da qui la necessità, secondo il sindacalista, di un minimo di programmazione, anche a livello pubblico, che da un lato garantisca la

## Appello agli Ordini professionali per indirizzare meglio le scelte universitarie

qualità del servizio e dall'altra una sorta di "spartizione" del lavoro (in questo senso un esempio concreto potrebbe essere quello della promozione di studi associati). Questo anche per evitare che queste intellettualità, non trovando di fatto sbocchi nel proprio settore vadano a "fare concorrenza" ad altre professionalità. «Quello che noi proponiamo — ha spiegato Di Odoardo — è che si metta in campo un discorso congiunto tra le associazioni imprenditoriali, l'Università, le organizzazioni sindacali e gli enti pubblici per aprire un tavolo di riflessione e un osservatorio sulle professioni al fine di poter indirizzare l'intellettualità che già

c'è e offrire agli altri una fotografia delle prospettive occupazionali in provincia di Teramo».

Un problema, quello evidenziato dalla Cgil, che diventa di estrema importanza soprattutto se visto in prospettiva, con uno sguardo ai tanti studenti universitari presenti sul nostro territorio e a quelli che ancora devono scegliere il proprio corso di studi universitari. «Nella nostra provincia — conclude il segretario provinciale della Cgil — a differenza di quanto accade in altre realtà abruzzesi e nel resto di Italia, dove il rapporto percentuale tra laureati ed occupati è sostanzialmente buono, la forbice tra questi ultimi è particolarmente ampia. Un aspetto che deve far riflettere. Ed è anche per questo che, in relazione al problema evidenziato, vorremo sapere quali sono le proposte degli schieramenti che si presentano alle elezioni».

## Le gaffes dei Comuni di Teramo e Giulianova

# Venanzo Crocetti: incompreso da vivo, ancora di più da morto

TERAMO — «Nemo propheta in patria sua», sostiene un antico proverbio latino. Un proverbio che sembra essere stato coniato apposta per Venanzo Crocetti, scultore giuliese recentemente scomparso che fu apprezzatissimo in Vaticano (sono sue le porte in bronzo della Basilica di S. Pietro), negli Stati Uniti, in altre parti del mondo ma non ebbe (e non ha) uguale fortuna a casa sua. Proprio in questi giorni l'amministrazione comunale di Teramo ha giustamente deciso di rendere omaggio a Crocetti inaugurando, alla presenza del presidente della Camera Pierferdinando Casini, l'opera «Maternità» in piazza Orsini. Peccato che la pregevole scultura sia stata attribuita a Vittorio Crocetti, ex contestatissimo assessore comunale al traffico e candidato sindaco (naturalmente giubilato) al Comune di Torricella Sicura. Uno scambio di persona che Venanzo Crocetti, considerato il curriculum del suo quasi omonimo, sicuramente non meritava. Ma se Atene piange, Sparta non ride. Venanzo Crocetti fu a lungo ignorato dalla sua città d'origine,

Giulianova. Fu finalmente «riabilitato» grazie all'intervento di un teramano, l'on. Antonio Tancredi, persona da sempre sensibile ai problemi della cultura. Fu così che Crocetti si decise dopo decenni a rimettere piede a Giulianova. Eppure nemmeno in quest'occasione gli venne risparmiata una colossale gaffe: il conferimento della cittadinanza onoraria, riconoscimento indubbiamente gratificante per chi è nato in altri luoghi, non proprio pertinente per chi la cittadinanza se l'è guadagnata con la nascita e la residenza. E gli «oltraggi» sono continuati con la morte. Nessuno del Comune di Giulianova si recò ai funerali a Roma di Crocetti (Venanzo ovviamente visto che Vittorio è tuttora vivo e vegeto). Colpa della neve che ingombrava le strade, fu la giustificazione degli amministratori giuliesi dell'epoca. Un solo appunto: la neve c'era anche per una delegazione di Teramo che, con in testa naturalmente l'on Tancredi, raggiunse tranquillamente Roma. E non a bordo di un elicottero.

**Dom. Dir.**



# La cultura della legalità

Convegno a Teramo organizzato da CittadinanzAttiva

TERAMO — Un convegno su "La cultura della legalità". E' quello organizzato per il 12 marzo alle 9, nella sala polifunzionale della Provincia di Teramo, dall'associazione CittadinanzAttiva. Nel corso del convegno, a cui parteciperà anche il Presidente dell'Anm di Teramo David Mancini, verranno presentate altre due iniziative dell'associazione. La prima riguarda l'inserimento, nelle proposte formative delle scuole superiori della provincia, di cicli di lezione per l'educazione alla legalità da svolgersi di concerto tra l'associazione nazionale magistrati e i docenti. L'altra, invece, riguarda la raccolta di firme, durante il convegno, a sostegno del disegno di legge, comunicato alla Presidenza del Senato, sulla confisca e l'uso sociale dei beni dei corrotti nella pubblica amministrazione.



**INCONTRO CON GLI STUDENTI****Paolo Poli, lezione di teatro a Teramo***L'attore a Scienze della comunicazione: il Vate personaggio più pregnante del '900*

«**L**a mia vita? Non serena. Serenella. La vita ha il valore che tu le dai, il colore di cui la dipingi. Di per sé è una sopravvivenza animale, il colore glielo dà l'intelletto». In mezzo a tante birichinate, narcisate, battute irriverenti, uscite impertinenti, Paolo Poli ha regalato perle di saggezza ai ragazzi che lo ascoltavano rapiti e divertiti nell'aula 5 della facoltà di Scienze della comunicazione.

A Teramo con la sua nuova produzione «Il ponte di San Luis Rey», applauditissima lunedì sera al Comunale, il 76enne attore-autore fiorentino ha incontrato, ieri mattina, gli studenti del corso di Comunicazione teatrale, su invito del docente Silvio Araclio. «Perché sono qui? Per compiacere costui? (rivolto ad Araclio, *ndc*). Ma tanto non mi sposa (con un gran sospiro *ndc*). Dese almeno il nome al bambino!», ha esordito come la sfortunata eroina di un romanzo d'appendice, entrando in aula insieme al docente e a Mauro Marino, l'attore di Popoli, suo bravissimo compagno di scena. Poi è stato un diluvio affabulante, tra citazioni da Flaubert e Polibio, Ionesco e Mallarmé, canzoncine ribalde, versi licenziosi (l'incontro si è chiuso dopo novanta travolgenti minuti con l'amato Palazzeschi). Un viaggio vorticoso, un flusso torrenziale di parole («trombare» la più ricor-

**IL PERSONAGGIO****L'abruzzese Marino: con lui mi diverto**

«Mi diverto come un pazzo. E' una delle cose più belle che ho fatto». Felice come un bambino, Mauro Marino, che nel «Ponte di San Luis Rey» sta riscuotendo un grande successo personale, confermato dagli applausi teramani, commenta la sua esperienza a fianco di Paolo Poli: «Il sogno della mia vita era fare una vecchia in scena. Trovo che la marchesa di Montemayor sia uno dei miei personaggi più belli». Ma oltre alla nobildonna ubriaccona, l'attore di Popoli interpreta anche l'arcivescovo di Lima, una suora, un Arlecchino, passando con bravura da un ca-

rattere all'altro. «Poli cercava proprio un caratterista eclettico. Mi aveva già visto in teatro (negli spettacoli di Patrick Rossi Gastaldi, *ndc*), mi ha telefonato, invitato a pranzo, raccontato il romanzo, e infine mi ha chiesto: "Sei libero tra un anno?". Ho detto subito sì».

In questa ronde spesso l'attore abruzzese è in scena senza il mattatore: «Poli attore è molto generoso nel lasciarmi il palcoscenico. Poli regista dà agli attori la libertà di cercare e trovare il personaggio. Di me dice che possiedo una grossa simpatia, un'amorevolezza che cattura il pubblico». (*a.f.u.*)

rente), per raccontare il cinema, la radio, il teatro, le dive, con l'ironia dell'«attrice consumata, anzi, consumata!».

«Questo romanzo di Thornton Wilder da cui ho tratto lo spettacolo m'era piaciuto molto a vent'anni. Da noi, dal Concordato tra l'orribile Mussolini e l'orribile Pio XI, piacevano molto tutti i romanzi con monache e frati». E nella pièce Poli si è infatti vestito della tonaca di madre Pilar, ancora una suora nella sua galleria di

personaggi femminili, che comprende «le porcellone e le mistiche».

«Ma tutto va bene per il teatro, sia la letteratura alta che quella infima. Purché non sia quel finto naturalismo della tv. Io non m'adatto al televisore, è un cosino piccino, non mi è mai piaciuto. Mi sarebbe piaciuto invece fare cinema, ma ero una bellezza effeminata e fragile in un periodo in cui andavano di moda i maschi che gli fumavano le pal-



Mauro Marino e Paolo Poli all'interno del Comunale di Teramo

le».

Forte anche la nostalgia per la radio, per la parola e il racconto («Nel racconto ci sono mille fiabe, ma noi ci si credeva»), sconfinato l'amore per il teatro, amara la consapevolezza che lo spettacolo è cambiato, sottintendendo in peggio: «Prima si doveva portare la voce, oggi si recita a telegrammi, si urla la prima battuta e si resta senza voce. Noi si faceva una lunga gavetta, prima dei 40 anni non diventavi fa-

moso. Oggi basta avere due braccia e due gambe, ma si dura poco, come i poveri-ma-belli due-tre anni, non di più».

Tra perfidie e lodi sono stati evocati tanti protagonisti, da Fo («L'ultimo Pulcinella, meritato il suo Nobel») a Totò («Un quadro di Picasso»), a D'Annunzio: «Lo odiavo perché fascista, ma era la figura più pregnante del '900. Diceva: Abruzzo forte e gentile, poi però abitava al Riz di Parigi».

Anna Fusaro



## La Lisciani Cus Teramo approda alle semifinali

*Calcio a 5, Coppa Italia - Impresa della  
truppa di Verini che elimina la Stella Roma*

**TERAMO** - Miracolo Euro Lisciani Giochi Cus Teramo!

La formazione biancorossa è in semifinale della Coppa Italia nazionale. Nel ritorno dei quarti di finale, Tritella e compagni hanno superato per 7-5 la Virtus Stella Azzurra al termine di una partita vibrante. La gara di andata, nel Lazio, era terminata 3-3. Un risultato storico per i teramani che ora possono sognare il grande exploit. Condotto di gara esemplare per il Cus Teramo che ha attaccato dal primo all'ultimo minuto e non ha tirato i remi in barca una volta raggiunto il doppio vantaggio. Qualche leggerezza di troppo in difesa, sul 5-3, ha riaperto la sfida con il 5-5 che qualificava i capitolini. Nel finale, però, sono arrivate le due reti che hanno fatto fare festa alla squadra del presidente Nicola aprile. «Un risultato sensazionale che premia i nostri sforzi - ha sottolineato lo stesso Aprile - raggiante per la qualificazione ottenuta. Ora crediamo nella possibilità di arrivare almeno in finale anche se sarà dura. Un grande plauso va ai ragazzi, allo staff tecnico ma anche ai tifosi che ci sono stati vicini in questa delicata sfida».

Ricordiamo che chi vince la Coppa Italia Nazionale sarà promosso in serie B. L'Euro Lisciani Giochi Cus Teramo, tra l'altro, in campionato, in serie C è al terzo posto e sta lottando proprio per entrare nei play-off promozione. Da stabilire, per le semifinali, ancora le date e gli avversari

della squadra di mister Verini. L'Euro Lisciani Giochi Cus Teramo, che ha vinto la Coppa Italia Regionale, prima di eliminare la Virtus Stella Azzurra Roma aveva fatto fuori dalla competizione il forte Ischia. Questo il tabellino dell'incontro. Euro Lisciani Giochi Cus Teramo: Casolani, Lisciani, Verini, De Melis, Gatta, Cavi, Novelli, Tritella, Cordeschi, Orlando, Zingaropoli, Vannitelli. All: Verini. Virtus Stella Azzurra Roma: Scarcia, Gianfrancesco, Moretti, Trossero, Pichetti, Pavinato, Leandro, Di Cintio, Di Matteo, Cogolo, Di Curzio, Spineda. All: Campanile. Arbitri: Pagnotta di Ascoli Piceno e Castelli di San Benedetto del Tronto. Marcatore: Orlando al 6', Moretti al 9', Trassero all'11', Novelli al 14', De Melis al 21', Cogolo al 23', Orlando al 13'st, Cordeschi al 19'st, Pavinato al 23'st, Trassero al 24'st, Tritella al 27'st, Orlando al 31'st.

**Teo Zacchei**

**Gongola per  
il risultato  
il presidente  
Nicola Aprile**

Università, il documento dovrà passare al vaglio del Senato accademico

## Studenti, diritti e doveri

*Lo statuto redatto dall'Udu consegnato al rettore*

**L'AQUILA.** È stato presentato ieri, in una gremia assemblea nella facoltà di Scienze, il primo statuto dei diritti degli studenti dell'Università dell'Aquila. Il documento, redatto dall'Unione degli universitari, è stato proposto al rettore, Ferdinando Di Orio, che si è detto entusiasta dell'iniziativa.

L'idea della redazione di uno statuto degli studenti nasce da un sondaggio, portato a termine lo scorso autunno, sul diritto allo studio. «In quell'occasione abbiamo chiesto il parere a molti studenti aquilani sull'argomento», spiega Mauro Serafini, dell'Udu, «e abbiamo raccolto 1.700 firme di persone che si ritenevano insoddisfatte dell'attuale sistema. Per questo abbiamo pensato di mettere per iscritto quelli che crediamo siano i diritti fondamentali di ogni studente e che non possono, per nessun motivo, essere calpe-

stati». Non tutti questi diritti, tuttavia, secondo gli studenti, sarebbero rispettati dall'Università aquilana. «Ci piacerebbe, per esempio avere il diritto alla sedia», dichiara Serafini, «e invece molti sono gli studenti costretti a seguire le lezioni in piedi, a causa di una ormai cronica carenza di spazi all'interno delle facoltà, in particolar modo di quelle umanistiche». Nello statuto degli studenti, inoltre, è sancito il diritto a valutare i docenti attraverso schede anonime, a sostenere prove d'esame ripartite in otto appelli l'anno, a co-

nocoscere in modo esplicito gli elementi di giudizio che hanno portato all'esito della prova d'esame. Ma non solo: «L'Università si occupa del reperimento delle strutture nelle quali lo studente dovrà svolgere l'attività di tirocinio e garantisce il loro raggiungimento se fuori città», è scritto nel documento, «gli studenti lavoratori devono avere l'opportunità di usufruire della didattica in orari e secondo modalità adatte alle loro esigenze e le loro attività lavorative possono essere riconosciute come tirocinio». (m.c.)

## Università in due sedi ma è tutto da decidere

SULMONA — Dopo il sopralluogo di ieri mattina, i tecnici comunali hanno decretato l'agibilità della scuola media "Capograssi", ma anche quella del terzo circolo "Lombardo Radice" che dispone di alcune aule che potrebbero essere utili agli studenti universitari. Quindi con molta probabilità la sede universitaria sulmonese potrà essere spostata non in un'unica struttura, ma in due plessi diversi.

L'ipotesi, infatti, prevede che la segreteria e l'Aula Magna vengano trasferite al terzo circolo "Lombardo Radice" e le altre aule nella scuola media "Capograssi". L'unico nodo da sciogliere sembra essere la disponibilità delle aule nella scuola "Capograssi", che a causa di attività didattica mattutine sono usufruibili soltanto di pomeriggio. Una situazione forse un po' scomoda per i corsi universitari e quindi l'amministrazione si sta muovendo per trovare un'altra soluzione.

**B.D.M.**



## **SOCIETÀ MULTIETNICA, MULTICULTURALE E MULTIRELIGIOSA**

Giornata inaugurale del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum

Si svolgerà lunedì 7 marzo, a partire dalle ore 10.00, nella sede universitaria di Giulianova (Palazzo Gualandi), la giornata inaugurale del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum, promosso dall'Università degli Studi di Teramo con lo scopo di incoraggiare, in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità.

Dopo i saluti del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, del sindaco di Giulianova Claudio Ruffini, del presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino e del prefetto di Teramo Francesco Camerino, sarà il rettore dell'Università di Teramo, Luciano Russi, a presentare il Centro studi Inter-Hadriaticum. Eugenio La Rosa, prefetto di Rimini, Vincenzo D'Addario, vescovo della diocesi di Teramo-Atri e Giovanna Mancini, dell'Università di Teramo, presenteranno rispettivamente la sezione giuridica, interculturale e accademica del Centro.

Momento centrale della giornata sarà la relazione sul tema "L'Adriatico nel Mediterraneo" tenuta dallo scrittore croato Predrag Matvejevic che, nato nel 1932 in Bosnia Erzegovina, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra «asilo ed esilio», opponendosi ai nuovi regimi instauratisi in alcuni Paesi dell'Est. Matvejevic ha vinto nel 1999 il Premio Internazionale Silone per la saggistica con il libro *Il Mediterraneo e l'Europa* in cui tratteggia una prospettiva di Europa aperta.

Nel corso della giornata sono previsti numerosi interventi e testimonianze di autorità civili, Rettori e rappresentanti di Università italiane e straniere (fra cui Spalato, Banya Luka, Zara e Budapest), rappresentanze religiose cattoliche, ebraiche, protestanti, islamiche e ortodosse dei Paesi frontalieri, della Comunità di Sant'Egidio e del Pontificio Consiglio per il dialogo ecumenico. L'Università degli Studi di Teramo ha sempre attribuito particolare attenzione ai rapporti con le Università dei Paesi frontalieri dell'Adriatico, per i legami storici, le matrici culturali e le comuni attività scientifiche.

È in quest'ottica che ha promosso il Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum, un laboratorio che, sulla base di riflessioni su valori e modelli culturali differenti, possa interessare un dialogo tra le diversità. Una vocazione che le regioni frontaliere dell'Adriatico hanno nella propria storia e nella propria geografia: da un lato l'Italia, e soprattutto l'Abruzzo costiero, dall'altro la Croazia, ponte verso il mondo slavo, ortodosso ed islamico. Il Centro, con sede a Giulianova, è composto da Università italiane, da quelle frontaliere del mar Adriatico, del vicino Oriente e del Mediterraneo e da quelle Pontificie Lateranense e Angelicum.

Le attività saranno supportate da un Comitato costituito dai rappresentanti dell'Unione Europea, dei Ministeri delle Politiche comunitarie, delle Politiche sociali e dell'immigrazione, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dell'Interno, della Fondazione dell'Università degli Studi di Teramo, dell'Ufficio Territoriale del Governo di Teramo, della Diocesi di Teramo-Atri, del Comune di Giulianova, della Provincia di Teramo, della Regione Abruzzo e della Fondazione Tercas. Il Centro di Studi si articola in una sezione accademica, per lo studio delle culture giuridiche; una sezione interculturale, per il dialogo internazionale sui modelli dell'identità umana nelle diverse tradizioni culturali, religiose, filosofiche; una sezione giuridica che affronterà le problematiche del dialogo interreligioso con i governi, le istituzioni e la società.



# UNIVERSITÀ

## I sogni spezzati dei prof

**inchiesta**  
**Chiara Beria di Argentine**

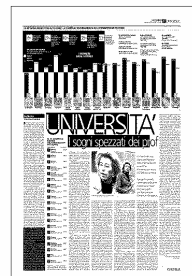
**P**ER il ministro e per il relatore il giudizio è arrivato ieri: «Rimandati al prossimo appello», ovvero si torna indietro dalla discussione in aula della Camera alla Commissione Cultura. Per le troppe versioni, le continue modifiche nello scritto; per le incertezze, gli ondeggiamenti nell'orale (aperture al dialogo seguite, secondo i loro critici, da blitz); ma, soprattutto, per i contenuti del loro progetto che non piace a **Cnuu**, Cnu, Adu, Andu, Apu, Cisl-università, Cisl-università, Firu, Snals, Sun, Ullpa-Ur, Coordinamento nazionale ricercatori, rete dei precari, e così via. Dietro queste sigle buona parte del mondo universitario italiano, dai Magnifici Rettori - giù giù - fino ai professori a contratto che devono campare con 1.280 euro netti all'anno; uniti - anche se per ben diversi motivi ideali e non - nel respingere la riforma. Rimandata quindi Letizia Moratti, milanese, laurea in scienze politiche, ministro

dell'Istruzione, Università e Ricerca, tecnico molto ammirato e altrettanto detestato che, dal febbraio 2004, mentre si avvicinano la fine della legislatura e le elezioni, ha portato in Parlamento un disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari.

Fra le tante novità: la messa a esaurimento del ruolo di ricercatore (la fascia iniziale della docenza verrebbe sostituita da titolari di borse di studio più o meno lunghe); il conferimento su domanda del titolo (ma non del ruolo) di «professore aggregato» a quei ricercatori che da anni svolgono attività anche didattica; il ritorno ai concorsi nazionali per ordinari e associati con la presenza nelle commissioni di concorso anche di professori stranieri come avviene negli altri Paesi europei, ma non in Italia. E ancora: mai più posti a vita nell'università; e posti di professori «temporanei» (professionisti o altro) creati con finanziamenti di imprese e fondazioni. Un progetto tanto ambizioso quanto politicamente rischioso, visto i tanti interessi in

gioco, quello di Moratti, che dice di voler rimodellare la nostra università per renderla non solo più flessibile, più meritocratica e più capace di aprire sbocchi sul mercato del lavoro, ma anche più in linea con il resto dell'Europa e con la «strategia di Lisbona».

Rimandato con lei Mario Pepe, 54 anni, di Bellosguardo (Salerno), laurea in medicina, eletto nel collegio di Velletri nella lista «Abolizione scorporo» (dal 2001 in Fi) che, in questa arruffata vicenda, è il relatore di un disegno di legge composto da 4 soli articoli e molti commi. Nel continuo tentativo di mediare Pepe ha sfornato tanti e tali emendamenti da modificare la struttura originale del ddl (nell'ultima versione la legge delega è solo per il reclutamento e per lo status giuridico è prevista una legge





ordinaria; ed è ritornata la distinzione per i professori tra tempo pieno e tempo definito che era stata eliminata in una prima versione). Confusione, caos, veleni.

Approvato a luglio 2004 dalla commissione Cultura, il ddl era arrivato in aula il 21 febbraio. Tra queste due date, attorno all'insolita coppia Moratti-Pepe le pressioni, i cumuli di mozioni prodotti negli atenei, le proteste dei ricercatori (in autunno in molti si erano rifiutati di continuare a tenere lezioni bloccando così molti corsi). Come se non bastasse: i dubbi della Crui, la Conferenza dei rettori dell'università italiana. Risultato: già il 21 febbraio, alla Camera, Moratti e Pepe erano apparsi parecchio isolati, anche nella loro maggioranza. Irritati anche perché, in piena trattativa, il ministro Moratti ha varato un decreto legge (numero 7) che riduce tra 3 a un anno - tempo giudicato troppo breve per una seria valutazione - il periodo di conferma per i nuovi ricercatori, alla fine i rettori hanno finito per schierarsi contro la riforma. Prima di tutto, dicono, per ragioni di metodo. «La Crui, fin dall'inizio e ripetutamente, ha ribadito la convinzione che era necessario coinvolgere in un confronto aperto le diverse componenti delle comunità accademiche per trovare soluzioni più condivise e capaci di garantire un effettivo miglioramento del sistema», spiega il professor Piero Tosi, rettore all'università di Siena, presidente della Crui. Moratti sostiene invece di aver «tenuto sempre il tavolo di discussione aperto».

Il 2 marzo, lo sciopero, la piazza, lo slogan: «Un solo esuberato: Moratti». Via Web la mobilitazione; i ricercatori con camici da laboratorio e maschere in faccia. «Non siamo dei fantasmi. Con i professori ordinari e gli associati siamo la terza gamba su cui regge l'università», protesta Marco Menafina, romano, 45 anni, da 13 ricercatore al dipartimento di fisica, uno dei leader del Cnru, Coordinamento nazionale ricercatori universitari. Ma più che lo sciopero, più dei durissimi proclami dell'Andu, Associazione nazionale docenti universitari (ha definito il ddl Moratti «una legge mortale per l'università e dannosa per il Paese») la spallata finale agli ennesimi tentativi di mediazione l'hanno data proprio i rettori. «Il dialogo avviato e perseguito nei mesi scorsi con vari contributi di proposta è ora compromesso e inevitabilmente interrotto dopo la proposta da parte del

relatore di maggioranza di emendamenti che portano il disegno di legge in una direzione assolutamente non condivisibile neppure come base per successivi interventi e integrazioni», ha scritto al ministro, il 3 marzo, la Crui, dopo ennesimi emendamenti di Pepe.

Toni ultimativi, inediti. Sono diventati antigovernativi anche i rettori? «No, nessun schiarimento! Colossali problemi di merito hanno portato alla coesione un settore che non chiede aumenti salariali, ma risorse per funzionare meglio. Occorre riflettere di più, cercare soluzioni condivise», sostiene Guido Trombetti, rettore dell'Università degli Studi, Federico II, a Napoli e vicepresidente della Crui. Da Napoli a Torino; dall'università di massa a un ateneo d'eccellenza. «La posizione della Crui è giusta. Abbiamo bisogno di riforme condivise e d'investire di più sull'attività di ricerca e sui giovani», dice Gianni Del Tin, rettore del Politecnico di Torino che, grazie al mix innovazione-ricerca-rapporti con le imprese, si autofinanzia ormai al 50%. Distornie. L'università italiana dagli immensi problemi, con la docenza incardinata in un modello a cilindro (17.927 professori ordinari, 17.999 associati, 21.254 ricercatori) non può essere trattata come un malato terminale.

C'è disinteresse nell'opinione pubblica? Tutti, dal ministro ai docenti, sottolineano come l'università non può fare notizia solo per gli scandali (ultimo episodio: le inchieste della magistratura su concorsi pilotati, esami venduti e l'incredibile «Parentopoli» delle cattedre, all'università di Bari); o venir vissuta come un luogo sempre più degradato da dove i cervelli migliori e i giovani più promettenti fuggono. Al contrario deve essere avere un ruolo sempre più strategico. Essere un «fattore propulsore della crescita, protagonista nell'evoluzione della società e dell'economia», per usare le parole di Salvatore Settis, rettore della Normale di Pisa che ha dedicato a questi temi il libro-intervista «Quale eccellenza?», edito da Laterza.

Così il nostro viaggio nell'università in rivolta comincia - non a caso - dall'ostacolo più delicato e ingombrante sulla strada di qualsiasi riforma: i 22 mila ricercatori che lavorano nell'università con contratti a tempo indeterminato. Hanno dai 30 ai 58 anni (secondo i dati del ministero i più anziani, «lo zoccolo duro», sono ben 7 mila; guadagnano circa 55 mila euro

lordi l'anno); lavorano soprattutto nella facoltà scientifiche e negli atenei più grandi, dalla Statale di Milano a Bologna alla Sapienza di Roma, a Napoli, Bari, Palermo. Tutto ha avuto inizio nel 1980. All'italiana, con una sanatoria: la legge 382 che abolì il ruolo degli assistenti trasformandoli, ope legis, in altrettanti associati. Sotto quei «beneficati» ha creato il ruolo di ricercatore. Doveva essere il primo gradino della carriera universitaria, ma molti di loro, per mancanza di concorsi da associati e non sempre per incapacità, sono diventati dei ricercatori a vita. Non solo. Altro che ricerca: vanno in aula, dietro la cattedra.

Franco Quaranta, 48 anni, due lauree in ingegneria meccanica e navale, due corsi per 214 ore l'anno alla facoltà d'ingegneria, a Napoli, sposato con due figli («per fortuna mia moglie lavora e mio padre mi ha regalato la casa») guadagna 1.900 euro netti al mese. Racconta: «A parte i professori che non fanno un accidente o quei professori di medicina dal volto sconosciuto ai loro studenti, anche i professori più seri non reggerebbero senza di noi». Rossella Morrone, 55 anni, laurea in lettere antiche a Roma, dal '74 ricercatrice all'università Arcavacata (Cosenza), 128 ore l'anno di lezioni solo per il corso di greco, 2.000 euro netti al mese, ha la tessera di Rifondazione ed è la «pasionaria» dei ricercatori. Spiega: «In Calabria la rivolta è iniziata nel 2003. Non è vero che vogliamo una sanatoria, ma neanche una presa in giro come un titolo senza un ruolo che, oltretutto, ci costringe a fare la didattica come prima senza riconoscimenti né un euro in più».

Sostengono al Cnru che il 35% dei corsi (con punte del 45%) è sulle spalle dei ricercatori. Dati di parte? «I ricercatori hanno dato in questi anni molto di più di quanto dovevano. Di fatto hanno svolto un ruolo di docenza che ora non viene loro riconosciuto», conferma il professor Guido Trombetti e indica l'ultimo documento della Crui in cui si chiede d'introdurre per gli attuali ricercatori «un terzo livello di docenza come nel resto d'Europa». Domanda: ma voi che conoscevate da anni questa situazione scabrosa, perché non siete intervenuti prima? «Mia cara signora - risponde benevolo il rettore - tutti abbiamo commesso degli errori. Certo, visto che le università utilizzano denaro pubblico e rivendicano l'autonomia, è giusto ed auspicabile che s'introduca un controllo di qualità sull'uso delle risorse».

Dice il ministro Moratti di aver più volte ripetuto inutilmente in questi anni ai rettori: «Siate più rigorosi!». E ora come si fa? Salvatore Settis (alla Normale ci sono solo 40 ricercatori) non sta nè con Moratti nè con i suoi colleghi. Teme concorsi «personalizzati», una replica di ciò che accadde nell'80, che «farebbero forse l'interesse dei singoli ricercatori non quello del Paese». Se la logica è quella del «Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori» il rischio è mettere un immenso tappo sulla testa dei più giovani, bloccando per anni le carriere nell'università.

Ma c'è di più: sotto il cilindro che ha come base i ricercatori c'è l'immenso iceberg di circa 50 mila precari. «Tra questi, 32 mila, sono i professori a contratto creati negli ultimi anni con la riforma Berlinguer. La precarietà non l'ha creata la Moratti! Noi criticiamo severamente l'operato anche di altri governi, di altri ministri», dichiara un esponente della «Rete dei precari», Andrea Capocci, 31 anni, romano, laurea in fisica teorica, 3 anni all'estero e ora Co.Co alla Sapienza. Il 2 marzo Andrea era in piazza; racconta che nell'università si torna a far politica. Il suo futuro? «Vorrei restare, ma molti miei colleghi sono stati costretti a cercare posto in aziende private. Pur di sopravvivere hanno accettato anche contratti ben al di sotto del loro curriculum». Che rabbia, che tristezza; che spreco di giovani, dei loro entusiasmi, dei loro sogni. Si può andare avanti così?

chiara.berdiargentini@  
lastampa.it

Un fronte del «no»  
che va dai Magnifici  
Rettori fino ai docenti  
a contratto  
che vivono con meno  
di 1300 euro al mese

Il progetto prevede  
l'eliminazione dei posti  
a vita e nuove figure  
di «temporanei»  
con finanziamenti  
di imprese e fondazioni

#### LE 20 UNIVERSITÀ

### ITALIANE CHE GARANTISCONO PIÙ LAVORO

Città e ateneo	% occupati
<b>1</b> Milano Università commerciale Bocconi	<b>87,4</b>
<b>2</b> Milano Politecnico	<b>85,5</b>
<b>3</b> Torino Politecnico	<b>84,6</b>
<b>4</b> Venezia Istituto Universitario di Architettura	<b>80,6</b>
<b>5</b> Vercelli Università del Piemonte Orientale «A. Avogadro»	<b>77,2</b>
<b>6</b> Udine Università degli Studi	<b>75,9</b>
<b>7</b> Milano Università Cattolica Sacro Cuore	<b>75,1</b>
<b>8</b> Pavia Università degli Studi	<b>73,0</b>
<b>9</b> Padova Università degli Studi	<b>71,4</b>
<b>10</b> Parma Università degli Studi	<b>70,2</b>
<b>11</b> Trento Università degli Studi	<b>70,0</b>
<b>12</b> Venezia Università degli Studi	<b>70,0</b>
<b>13</b> Trieste Università degli Studi	<b>69,3</b>
<b>14</b> Ferrara Università degli Studi	<b>67,9</b>
<b>15</b> Torino Università degli Studi	<b>67,1</b>
<b>16</b> Firenze Università degli Studi	<b>66,9</b>
<b>17</b> Modena e Reggio Emilia Università degli Studi	<b>66,7</b>
<b>18</b> Ancona Università degli Studi	<b>66,7</b>
<b>19</b> Pisa Università degli Studi	<b>66,3</b>
<b>20</b> Milano Università degli Studi	<b>65,6</b>

FONTE: ISTAT. La percentuale indicata è quella degli studenti che dopo 3 anni dalla laurea hanno un lavoro continuativo

Nel 2003 solo 3.676 richieste contro 22.791 dei tedeschi

# Brevetti, l'Italia arranca nella Ue

## Anche la Svizzera è più innovativa

NEL 2003 160MILA DOMANDE

30

Paesi che hanno aderito all'Epo, per altri due è in corso la procedura di adesione

50

Paesi che hanno adeguato il loro sistema di brevetti al modello europeo

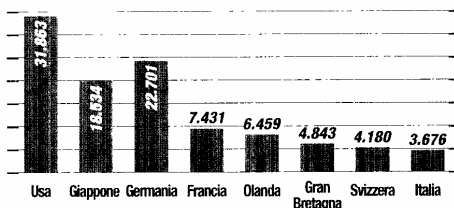
50 milioni

Documenti esaminati dall'Epo per la propria attività

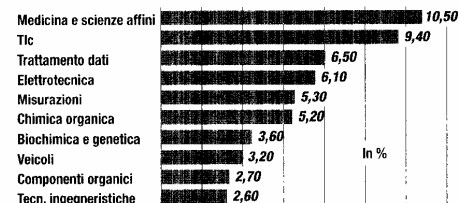
160.000

Domande di brevetto arrivate all'Epo nel '03 da tutto il mondo

LA LEADERSHIP È AMERICANA

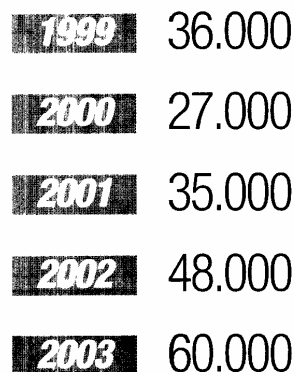


MEDICINA E TLC DAVANTI A TUTTI



L'IMPENNATA DELLE LICENZE

Andamento del rilascio di brevetti europei negli anni 1999-2003



Fonte: rapporto Epo 2003

## Marzano: norme più semplici

**VENEZIA** ■ Il brevetto, questo sconosciuto. Almeno tre quarti delle Pmi italiane non conoscono modalità e strumenti per arrivarci, eppure la difesa della proprietà industriale è oggi una delle armi più efficaci per incrementare la competitività.

Nessun dubbio in proposito ma parallela emerge la convinzione che di strada da fare ce ne sia ancora molta.

È vero che l'Epo, l'ufficio europeo per i brevetti, è ormai una solida istituzione alla quale hanno aderito 30 Paesi, ma è altrettanto vero che tra i fruitori di questo servizio gli italiani non sono certo in prima fila. I dati più recenti sono a consuntivo del 2003 ma la situazione non è cambiata molto: l'Italia aveva presentato 3676 do-

mande contro le 22.791 della Germania e le 7.431 della Francia; gli Usa sono vicini a quota 32.000, il Giappone oltre 18.500 e Corea e Cina stanno crescendo a ritmi che sfiorano il 40% l'anno.

«Se scendiamo nel dettaglio la situazione è ancora più grave — commenta Mario Moretti Polegato, presidente di un'azienda, la Geox, che sui brevetti ha costruito la sua fortuna — la maggior parte delle richieste italiane si concentra nel settore farmaceutico e nelle tlc, c'è una presenza molto debole dell'industria manifatturiera».

Il ministro Antonio Marzano ha riassunto ieri a Venezia, che con una serie di iniziative si candida a diventare la sede del dibattito internazionale sulla proprietà

industriale, l'accelerazione data su questo fronte del governo: un sistema informativo e di consegna on line delle domande che sarà operativo in tutta Italia entro il 2005; la riduzione razionalizzata della vasta normativa in materia; l'introduzione di un istituto dell'opposizione per i marchi dubbi; il rafforzamento delle dodici sezioni speciali creati presso altrettanti tribunali; sanzioni pesanti per chi partecipa alla catena anche di vendita dei prodotti contraffatti. Ma il punto principale è informare, rendere trasparente ed accessibile lo strumento della proprietà industriale.

«Le sanzioni possono anche andare bene purché non puniscano un ignaro consumatore — ha osservato il vicepresidente di Confindustria Pasquale Pistorio — ma è essenziale lavorare sulla competitività in ambito europeo, l'obiettivo deve essere quello di rispettare gli impegni di Lisbona e l'Italia deve



salire rapidamente da quell'1,1% del Pil che investe in ricerca per mantenere il passo. Le regole essenziali anche per quanto riguarda i mercati ci sono, basta fare riferimento al Wto e far rispettare gli accordi presi».

La posizione difensiva sui marchi non va confusa, secondo Paolo Baratta, presidente del Venice Committee sulla proprietà industriale, con quella necessariamente aggressiva sui brevetti. «In Italia — ha osservato — bisogna migliorare le strutture e sensibilizzare le imprese creando una specifica cultura».

L'idea cui si sta lavorando è quella di affidare all'ufficio europeo tutta la ricerca anteriore sui brevetti per creare un gruppo di lavoro snello ed efficiente sulla gestione successiva del procedimento. Polegato, forte della sua esperienza, ha ammonito che occorre coinvolgere le Università, dare appeal alla ricerca e quindi ai brevetti magari attraverso il credito d'imposta, come si fa in Austria ed in Gran Bretagna, ma soprattutto creare quel tribunale unico europeo in materia di proprietà industriale che da troppo tempo è incagliato su un banale problema di lingua.

**CLAUDIO  
PASQUALETTO**



Il ministro della Attività produttive Antonio Marzano ieri all'incontro di Venezia

**L'intervista** / Alain Pompidou, capo dell'Ufficio europeo

## «E ora dovete reagire in fretta»

**MILANO** ■ L'Italia è terz'ultima in Europa nella registrazione di brevetti. Un dato che non stupisce, visti gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo. Per Alain Pompidou, 62 anni, dal 2004 presidente dell'Ufficio brevetti europeo (Epo), «è necessario uscire da questo circolo vizioso». Pompidou ha ricevuto ieri il "Premio Venezia per la proprietà intellettuale" ed è intervenuto al simposio internazionale *Patents Boosting the Economy* dedicato a una riflessione nazio-

di Monaco erano italiane.

**Come spiega questo dato? Abbiamo la fama di essere un popolo creativo.**

La fama è giustificata. Anche per questo ho accettato molto volentieri di partecipare a questo seminario. E, come ho già detto nello scorso anno, non escludo che Venezia possa diventare una delle sedi della European Patent Academy, la struttura dell'Epo creata per promuovere la cultura dei brevetti. Dall'Italia giungono poche richieste di brevetti perché l'Italia spende poco, rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, in ricerca e sviluppo. Le idee non bastano: per farle germogliare, ma soprattutto per farle crescere, devono esserci le strutture adatte.

**In Italia esistono molte piccole e medie imprese.**

**Dal punto di vista della ricerca e dei brevetti è un fatto positivo o negativo?**

Potenzialmente la struttura del sistema italiano è una ricchezza: ogni azienda, in teoria, può sviluppare nuove idee, tecnologie e quindi chiedere un brevetto e sfruttarlo economicamente anche sui mercati globali. D'altro canto però le Pmi spesso non hanno le risorse necessarie per creare strutture interne dedicate alla ricerca. A questo

si aggiunge un altro problema: la procedura per chiedere la registrazione di un brevetto è ancora troppo lunga e costosa. Le piccole e medie imprese sono tentate di rinunciare anche per questo. Uno dei miei obiettivi come presidente dell'Epo è semplificare le procedure e renderle meno onerose.

**Come si agisce invece sui problemi strutturali?**

È impossibile pensare che ogni Pmi abbia un suo laboratorio di ricerca. Ma è possibile invece stringere rapporti con il mondo accademico, e questo possono farlo anche le aziende più piccole, non solo le grandi corporation.

**Che pensa della Cina, accusata di violare le leggi internazionali sulla proprietà intellettuale?**

La Cina lo ha fatto e continua a farlo. Più che da minacce e da nuove leggi il cambiamento verrà, ne sono certo, dall'interno del Paese. In Cina ci sono sempre più aziende che inventano e brevettano. In questo momento sono vulnerabili esattamente come i loro colleghi degli altri Paesi. Saranno loro a chiedere, e ottenere, il rispetto delle regole internazionali fuori e dentro i confini della Cina.



Alain Pompidou

*«Dal vostro Paese arriva soltanto il 3% delle registrazioni»*

nale ed europea sul ruolo strategico della proprietà intellettuale e dei brevetti nello sviluppo economico.

**Da quali Paesi ricevete il maggior numero di richieste di brevetti?**

Al primo posto ci sono gli Stati Uniti, con circa il 30% delle richieste complessive. Segue la Germania, con il 20%, e il Giappone, con il 17 per cento. Il mio Paese, la Francia, è quarto, ma staccato di 10 punti. L'Italia, in questa classifica, è solo terz'ultima: nel 2004 solo il 3% delle richieste di registrazione arrivate ai nostri uffici

**GIULIA CRIVELLI**



■ **IL CASO**

## Nanotecnologie per l'ambiente

**MILANO** ■ Si chiama Tethis, è uno spin-off dell'**università di Milano**.

Ha solo un anno di vita e ha formato con Selenia communication (ex-Marconi) del gruppo Finmeccanica un consorzio che inaugurerà in maggio un laboratorio per lo sviluppo di sensori nanostrutturati dedicati al settore ambientale. Tethis ha vinto il premio della **Provincia di Milano** per le start up innovative nel 2004 e sta conducendo, in collaborazione con l'Istituto europeo di oncologia di Milano, studi per applicazioni biomediche nel campo della genomica e della postgenomica. L'idea di costituire una società è nata dalla presa di coscienza, da

parte dei ricercatori, del grande mercato che si sarebbe potuto aprire davanti a una tecnologia sviluppata dal gruppo di getti molecolari e materiali nanocristallini dell'università Statale di Milano e dell'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm). La tecnologia, brevettata nel 1999 in Italia, con un'estensione all'Europa e agli Stati Uniti nel 2000, permette di ottenere materiali nanostrutturati spruzzando nanoparticelle con una specie di aerografo su substrati sia organici sia inorganici. Ad esempio, parti-

celle di platino sul materiale organico Nafion, usato nelle cellule a combustibile oppure particelle di biossido di titanio su micropiattaforme di silicio per applicazioni sensoristiche. E trova inoltre applicazione nella realizzazione di dispositivi tipici della microelettronica e di sensori, con rilevanti economie di scala.

Ma il passo per trasferire una tecnologia dal laboratorio all'industria non è breve perché i ricercatori in genere non sanno quali sono i valori, i tempi, il linguaggio, il modo di pensare dell'industria; non sanno come si fa un business plan.

«Siamo stati fortunati — dice Paolo Milani, inventore del brevetto, — insieme con Emanuele Barborini e Paolo Piseri, tutti soci fondatori di Tethis —. Non solo per l'appoggio del nostro ateneo, **università di Milano**. Ma anche per l'incontro con Lab33, uno spin off dell'Infm di Genova già diventato start up. Lab33 ha subito dimostrato interesse per la nostra tecnologia perché avrebbe potuto integrare sensori sui propri dispositivi microelettronici sul proprio hardware allo scopo di realizzare reti di sensori per il monitoraggio ambientale».

**R.M.A.**

*Da progetto  
di ricerca  
dell'ateneo  
milanese  
ad azienda  
con un  
business plan*

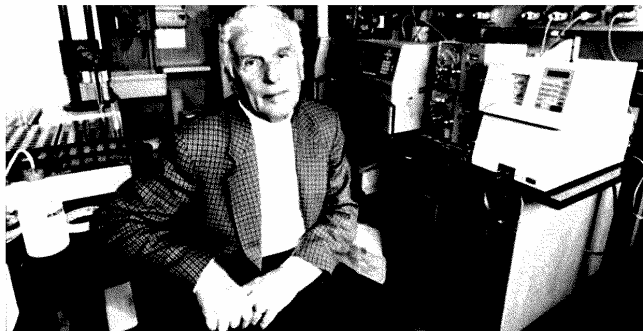


**SILVIO GARATTINI**



«Atenei, più sperimentazione»

MILANO — Una formazione «appiattita». Una cultura generale «scarsa». Ma Garattini sollecita il rilancio della ricerca, oltre che dell'università. ■ Soglio a pagina 52



## Garattini: università più specializzate Pochi i contatti fra teoria e laboratorio

*Il direttore del Mario Negri: un'unica struttura non può formare infermieri, medici e ricercatori*

MILANO — Una formazione «appiattita». Una cultura generale «scarsa». Il professor Silvio Garattini chiede di non stupirsi, poi, «quando si scopre che, nell'elenco delle prime università del mondo, non ne compaiono di milanesi».

Quanto ai molti atenei che convivono in città, «il problema è che sono troppo impermeabili e quindi non riescono a fare sistema tra di loro. Eppure, ce ne sarebbe molto bisogno». Silvio Garattini al mondo dell'università e della ricerca tiene davvero: oltre ad essere uno dei luminari del suo settore, Garattini è

infatti direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri, che dal '63 a oggi ha cresciuto oltre 4 mila allievi, ha ospitato oltre 600 ricercatori stranieri, è riconosciuto fra le eccellenze nazionali e internazionali. Ed è, Garattini, tra gli estensori del manifesto del Gruppo 2003, presentato anche al presidente Ciampi: proposte e osservazioni per contribuire al rilancio della ricerca in Italia.

**Dunque, professore, un disastro?**

«Ogni anno ho colloqui con decine di laureati nelle varie discipline scientifiche. È l'impressione è sempre la stessa».

**Quale?**

«Malgrado da noi arrivi un campione di persone già motivate, c'è un evidente appiattimento nella formazione: la maggior parte di questi giovani non ha fatto tesi sperimentali e quindi manca nel loro inquadramento il rapporto fra teoria e laboratorio. Nè sono educati ad apprendere informazioni, mentre compito primario dell'università è quello di garantire un'apertura mentale in grado di risponde-

re al cambiamento di contenuti. Sono giovani che mediamente faticano ad esprimersi in un buon italiano, non sanno fare un riassunto, non sono in grado di sostenere una conversazione in lingua straniera».

**Nel mirino anche la scuola superiore?**

«Anche. Ma la situazione nelle università tende a peggiorare: l'università oggi tende ad espletare troppe funzioni che non fanno parte dello stesso mondo. Prendiamo medicina: formano infermieri, medici, specializzandi,

«Arrivano giovani con scarsa cultura generale, a volte faticano addirittura a esprimersi in italiano»



dottori di ricerca e tutto con la stessa struttura».

**Ma la ricerca è un'altra cosa.**

«Ma anche nel programmare la ricerca, è necessario che si tenga conto del fatto che non tutto può essere concentrato sulle università. E poi...».

**E poi?**

«Oggi c'è troppa identificazione fra la formazione avanzata e le università. Invece esistono altre realtà che garantiscono questa formazione».

**Come il Mario Negri?**

«Abbiamo una scuola per tecnici, una per laureati di qualificazione professionale e, in collaborazione con la Open University di Londra, garantiamo il titolo di Ph.D. (*titolo comparabile al dottorato di ricerca, ndr*) a studenti di livello, ciascuno seguito da un doppio tutor: giovani realmente in grado di produrre innovazione scientifica, cioè di firmare pubblicazioni e redarre una tesi in inglese».

**Stando a quello che lei vede, c'è differenza fra i laureati italiani e quelli stranieri?**

«I Ph.D. esteri sono mediamente migliori dei nostri dottorati di ricerca».

**Milano è una città accogliente per chi vuole studiare?**

«No. Partiamo dalla questione della casa: per gli affitti si chiedono prezzi spaventosi, a fronte di borse di studio sempre più basse. Noi cerchiamo di fare la nostra parte: abbiamo un residence di fronte all'Istituto, con 80 posti letto e nel progetto di ampliamento del Mario Negri estenderemo anche questa disponibilità. Ma il problema è sociale e complessivo».

**La preoccupa la fuga dei cervelli?**

«Il problema è la circolazione: se tanti vanno, ma tanti vengono, si compensa e si cresce. Qui da noi arriva un po' poco e si cresce meno».

**I rettori si lamentano per la mancanza di fondi statali: condivide la protesta?**

«C'è anche un problema di fondi, indubbiamente. Ma è la struttura che va cambiata: bisogna abolire i concorsi, abolire il valore legale della laurea... C'è molto lavoro da fare».

**Il ruolo delle istituzioni?**

«Le nostre non hanno come priorità lo sviluppo di Milano come città universitaria e della ricerca. Ed è una costante dei governi locali e nazionali, di un colore o dell'altro: i politici non considerano abbastanza la ricerca e la cultura».

**Professore, non è eccessivamente pessimista?**

«Leggo i numeri. Una statistica recente dice che su 1000 lavoratori attivi in Italia abbiamo 2,7 ricercatori: la media mondiale è 5,1, con la Gran Bretagna che ne ha 6, gli Stati Uniti 8 e il Giappone 10. Questi sono problemi seri per il Paese: senza ricerca non si va avanti e non c'è un futuro».

**Vogliamo lanciare una proposta realizzabile?**

«Orientare i bravi, aiutare quelli che valgono sul serio a crescere dando loro una possibilità di carriera. Facciamo selezione sul merito, questo si può fare e anche subito: altrimenti non avremo valore aggiunto e, di conseguenza, non avremo mercato».

**Elisabetta Soglio**



**ANGELO PROVASOLI**

*Servono più alloggi, spazi ricreativi e una buona rete di trasporti*



**ENRICO DECLEVA**

*Gli atenei sono strategici per rilanciare il sistema Paese*



**CARLO SALVATORI**

*La qualità degli atenei è scaduta e Milano non attira più studenti*



**DIANA BRACCO**

*La qualità si abbassa. Il futuro? Le facoltà tecnologiche*

## Dibattito sugli atenei

Gaspere Barbiellini Amidei ha aperto il dibattito. Hanno risposto i **rettori** Angelo Provasoli, Giulio Ballio, Lorenzo Ornaghi, Giovanni Puglisi, Marcello Fontanesi, Enrico Decleva, Giancarlo Lombardi (Collegio di Milano), il finanziere **Francesco Micheli**, il presidente dei costruttori Claudio De Albertis, l'imprenditrice **Diana Bracco**, il presidente di Bom Roberto Mazzotta e di **Unicredit** **Carlo Salvatori**

## Ricercatore e docente

Silvio Garattini è fondatore (nel 1963) e direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri», che oggi ha 4 sedi in Italia. Autore di lavori scientifici pubblicati all'estero, Garattini è stato componente di vari organismi istituzionali e scientifici italiani ed esteri. Nella sua carriera ha ricevuto attestati e premi di ogni genere che lo hanno consacrato tra i luminari della nostra epoca.

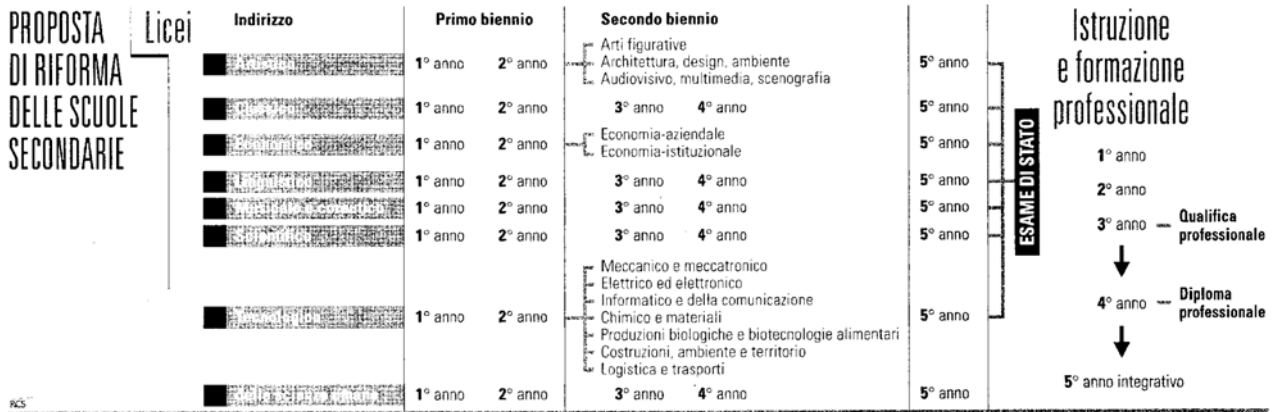
«Milano è poco accogliente con gli studenti: affitti a prezzi spaventosi, borse di studio sempre più basse»



Presentata la seconda bozza di riforma delle superiori. Cancellato il biennio sulla moda

# «Polo unico per licei e professionali»

*Istruzione tecnica, la proposta del ministero: nello stesso istituto indirizzi tecnologici e formazione*



ROMA — Riforma delle superiori secondo atto: sindacati, associazioni, forze politiche discutono un nuovo documento sulle superiori messo a punto dagli esperti della Moratti. Con la bozza, la seconda, si cerca di risolvere il problema dei problemi: i licei tecnologici avranno una vocazione professionale e passeranno alle regioni, con gli insegnanti, o resteranno allo Stato?

Si è cercato di risolvere il problema con un compromesso. Il comma 14 dell'articolo 1 recita: «I percorsi del sistema dei licei e quello dell'istruzione e formazione professionale (le due gambe previste dalla riforma Moratti, ndr) potranno essere realizzati in un'unica sede, anche sulla base di apposite convenzioni tra le istituzioni scolastiche — i licei — e formative — i corsi di istruzione e formazione professionale — interessate».

In questo modo il conflitto sul destino dei tecnici, regioni o Stato, è eliminato. Un tecnico attuale potrà fare contemporaneamente percorsi liceali e di istruzione e di formazione professionale. Si chiameranno tutte istituzioni scolastiche, non più licei. L'isti-

tuzione scolastica, quella statale ma anche quella regionale, è autonoma e può realizzare i percorsi di entrambi i sistemi, liceale o di istruzione e formazione. L'istituto non è né dello Stato né della regione: è autonomo e può accedere sia ai fondi statali che regionali. Manca l'articolo 25 della prima bozza, quello che regola il passaggio delle risorse alle regioni per gestire il sistema: stipendi, organici, gestione del personale secondo la sentenza della Consulta del gennaio 2004. In prospettiva i prof saranno tutti gestiti dalle regioni. Contratti nazionali e integrativi, questi ultimi sempre più pesanti. Si attende il parere del ministero degli Affari regionali. Poi si aprirà una fase di transizione, più o meno lunga, per il passaggio delle risorse alle regioni. Quelle che si sentono pronte partiranno prima.

Fin qui le novità della bozza. La proposta mantiene quasi inalterata invece la struttura del liceo tecnologico: sette indirizzi, invece di otto: quello della moda è stato eliminato nella seconda scrittura, con il prevalere di materie umanistiche a scapito dei laboratori e delle discipline tecnologiche, il nerbo della formazione degli attuali periti, un requisito richiesto soprattutto dalle medie e piccole imprese del Nord e del

Nord-Est. Quando è stata presentata la prima bozza gli industriali del Veneto e della Lombardia sono insorti: dove li andiamo a prendere i futuri tecnici? Critiche anche da associazioni, sindacati e dalla stessa maggioranza: Udc e An. La nuova proposta non cambia molto le cose. L'orario obbligatorio diminuisce di qualche ora ma le forbici degli esperti della Moratti tagliano in eguale misura nel triennio dei 7 indirizzi tre ore di discipline scientifiche come teoria dei processi tecnologici e gestione di progetti e tre ore di materie umanistiche

come filosofia. Insomma i dubbi sulla missione dei licei tecnologici, università o lavoro, in parte restano. «C'è un miglioramento — osserva Giovanni Sedioli, preside di uno dei più importanti tecnici del Paese, il "Valeriani" di Bologna, 86 per cento dei diplomati assunti entro 90 giorni — ma non tale da superare l'obiezione iniziale: i futuri licei tecnologici garantiranno un filone di saper fare competitivo rispetto agli attuali tecnici?».

**Giulio Benedetti**



**Letizia Moratti**

**Gli esperti hanno tagliato le ore di discipline umanistiche ma anche di quelle scientifiche**

## ORDINAMENTI VIGENTI

Istituti secondari superiori

● Statali	<b>4.876</b>
● Non Statali	<b>1.737</b>
● TOTALI	<b>6.613</b>
● Licei classici	<b>650</b>
● Licei linguistici	<b>210</b>
● Licei pedagogici	<b>524</b>
● Licei scientifici	<b>1.049</b>
● Istituti professionali	<b>1.509</b>
● Licei artistici	<b>122</b>
● Istituti d'arte	<b>181</b>
● Istituti tecnici	<b>2.368</b>

# «Poche le ore reali di lezione? La scuola pensa solo ai prof»

ROMA — «È vero: in Italia si studia in maniera dispersiva. Il problema reale è che la scuola è disegnata per rispondere ai ritmi e alle esigenze non dei ragazzi ma di insegnanti e personale non docente: un milione di persone, contando anche i familiari quattro milioni di voti». Attilio Oliva — presidente di TreeLLLe, associazione no profit che studia il mondo dell'istruzione, e amministratore delegato dell'università Luiss di Roma — interviene nel dibattito aperto ieri sul *Corriere* da Gaspare Barbiellini Amidei: tra assemblee, neve, elezioni e assenze, l'Italia ha il primato dei giorni persi a scuola, 200 l'anno in teoria, 160 in pratica.

**Cosa intende quando dice che la scuola è disegnata per i docenti?**

«L'orario scolastico italiano per i ragazzi di 15 anni è superiore del 25% alla media di 30 Paesi Ocse, secondo l'ultima indagine Pisa. I nostri insegnanti, però, hanno un orario di lezione tra i più bassi: 612 ore contro una media Ue di 663. Il numero delle nostre materie è elevatissimo, mentre negli altri Paesi diminuiscono mano a mano che si procede, per concentrarsi più opportunamente su quelle fondamentali. E poi c'è scarsa attenzione ai ritmi attenzionali degli studenti. Da noi 15 minuti di pausa in una mattinata di cinque ore; in Germania 20 minuti di pausa ogni due ore, e un'ora di pausa obbligatoria dopo quattro ore».

**È per questo che i ragazzi si allontanano dalla scuola?**

«A fronte di una così estrema pressione in termini di numero di materie e di orari concentrati e stressanti, le loro strategie di evasione e di elusione sono più che giustificate. Sempre per l'Ocse,

il 39% dei quindicenni italiani se potesse scapperebbe da scuola subito. Dopo il Belgio, è la percentuale più elevata e spiega l'altissimo tasso di assenteismo degli allievi, il 22%».

**Cosa bisogna fare, secondo lei?**

«Rimettere al centro dei programmi e della didattica i giovani, con i loro ritmi e i loro bisogni. Ma su questo punto non posso sottoscrivere l'ottimistica valutazione di Barbiellini Amidei, secondo il quale famiglie e docenti condividerebbero l'esigenza di una maggiore elasticità per una migliore organizzazione. Purtroppo, i governi che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni (con la piena complicità delle opposizioni) hanno troppo assecondato la pressione di una

larga parte del personale scolastico e hanno così favorito il consolidamento di abitudini e di orari su cui troppe persone hanno strutturato la loro vita».

**Questo perché tutti hanno paura**

**di toccare un mondo che muove 4 milioni di voti?**

«Esatto. Non basta che pedagogisti, psicologi ed esperti reclamino una diversa organizzazione del tempo-scuola. Non bastano gli esempi di altri Paesi europei in cui i giovani conseguono, sempre secondo l'Ocse, più elevati livelli di apprendimento nelle materie fondamentali. Non bastano singoli ministri, di destra o di sinistra, animati da giusto spirito riformatore».

**Cosa serve allora?**

«Senza un patto di lungo termine tra maggioranza e opposizione, tra governo e forze sociali, sarà impossibile ristrutturare la scuola italiana a vantaggio dei giovani».

**Lorenzo Salvia**

**Il presidente di TreeLLLe  
dopo l'intervento di Barbiellini  
Amidei: «Nessun interesse  
politico a cambiare le cose»**

Basta scorrere gli elenchi del Miur negli ultimi tre anni per valutare le cifre

## Il boom delle discipline speciali i ricercatori si sono moltiplicati



**POLITECNICO**  
Al Politecnico di Taranto è stato bandito un posto da ricercatore in "Diritto europeo". L'ha vinto una parente del preside Lorenzo Liberti



**LEGGE**  
Arrivano da Giurisprudenza alcuni ricercatori che insegnano a Scienze della formazione. Come Pierluca Massaro, figlio del preside



**VETERINARIA**  
Dovrebbe essere stato recentemente bloccato l'affidamento di un corso a un architetto specializzato in Scienze aviarie

«GUARDI gli elenchi del Miur: noterà quanti posti da ricercatori sono stati creati negli ultimi tre o quattro anni. E capirà perché ora il ministero corre ai ripari». E vero, come suggerisce un professore universitario, che c'è stata troppa generosità nell'assegnare cattedre e cadreggini accademici? Forse non è esattamente così. Un dato, però, insospetisce: il proliferare, in diverse facoltà, di insegnamenti speciali, sperimentali, un po' anormali. Bizzarrie dell'autonomia, che dà potere ai consigli di scapricciarsi nell'invenzione di insegnamenti improbabili. A Veterinaria sembra si sia riusciti a bloccare sul nascere una cattedra di Scienze aviarie da assegnare a un architetto che progettava gabbie per uccelli. È un caso limite. La normalità è fatta, invece, di "deviazioni" consentite. Può, ad esempio, un laureato in Giurisprudenza diventare ricercatore a Scienze della formazione? Sì, se si occupa di devianza. Così Pierluca Massaro, figlio di Giovanni, preside della facoltà, è diventato ricercatore nel 2002 pur essendo laureato in Giurisprudenza. Deve ricercare in "Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale".

In facoltà, del resto, è entrato nella stessa tornata concorsuale di sua sorella Stefania, che si occupa di "Didattica e pedagogia speciale". Nella commissione che giudicava Pierluca, invece, c'era Francesco Saponaro, associato a Giurisprudenza, padre di Armando, che nel 2000 è entrato a Scienze della formazione come ricercatore in Sociologia giuridica e mutamento sociale. Nella stessa facoltà, inoltre, spesso si reclutano anche ingegneri. Come Michele Baldassarre, uno dei figli di Vito Antonio Baldassarre, direttore del dipartimento di Scienze dell'educazione che ha trovato un posto nell'università. Che ci fa un ingegnere a Scienze della formazione? La solita domanda banale di chi non sta al passo con i tempi che

cambiano e che non coglie l'importanza della "formazione a distanza", disciplina che richiede robuste conoscenze informatiche (nelle quali Baldassarre junior dicono sia molto ferrato). I poco aggiornati, inoltre, non sanno quanti interrogativi ponga oggi la Bioetica, materia che si pone all'incrocio tra diverse discipline. È il dipartimento che ospita ora Pierluca e i due Saponaro (oltre ad Armando, infatti, c'è anche Maria Benedetta).

Al Politecnico di Taranto, invece, gli antiquati si sono meravigliati dell'attivazione di un posto da ricercatore in "Normativa europea" (inizialmente, però, il concorso parlava di "Diritto comunitario"). L'ha vinto il 18 febbraio Micaela Falcone che incidentalmente si trova a essere anche figlia della seconda moglie del preside della facoltà, Lorenzo Liberti. La circostanza è stata sottolineata in una denuncia inviata in Procura. Liberti, però, ribadisce che non c'è nulla di strano nell'attivazione di quell'insegnamento in una facoltà come Ingegneria ambientale. «Esiste già in molte altre facoltà d'Italia - spiega - e comunque il concorso è stato bandito a Bari». E la parentela? «Se lei ritiene che questo sia un elemento meritevole di essere evidenziato, lo evidenzi pure...». Ma non si dica che l'istituzione del posto da ricercatore sia stata un'invenzione. «È un corso obbligatorio», assicura Liberti. Qualcuno dice, però, che si poteva ricorrere alle supplenze. «È perché non copriamo con le supplenze Scienze delle costruzioni? È fondamentale solo a Ingegneria civile e il Politecnico eroga quattro classi di laurea in Ingegneria. In tutte queste è obbligatoria una materia di Diritto mentre Scienze della costruzione è presente solo a Ingegneria ci-

vile. Una delle ultime cattedre che abbiamo assegnato al Politecnico è Economia aziendale. Uno può dire, ma che c'entra? E invece è una disciplina prevista». Preside, c'è chi propone un codice deontologico che escluda la possibilità che due parenti lavorino insieme in università: che ne pensa? «Non bisogna passare da un eccesso all'altro. In altre categorie è un giusto motivo di vanto dire "siamo notai da otto generazioni"...».

(da.c.)

Nello stesso settore inoltre spesso si reclutano anche ingegneri



## STATUS GIURIDICO *Il ddl docenti sarà rivisto, la Crui esulta*

Vittoria degli atenei: il ddl sullo stato giuridico dei docenti universitari torna in commissione per discuterne ulteriori modifiche. Nell'impossibilità di raggiungere un accordo con le rappresentanze del mondo universitario e in particolare con i rettori della Crui, il ministro dell'istruzione e dell'università Letizia Moratti ha deciso di autorizzare la sospensione dell'esame in aula del tanto contestato che torna quindi in commissione. Immediata la reazione dei sindacati e delle associazioni della docenza che hanno subito annullato lo sciopero generale del settore che era stato proclamato per il prossimo 15 marzo. Una decisione presa per dare un segnale di distensione dopo mesi di proclami di fuoco e dopo le aspre critiche che hanno accompagnato in tutte queste settimane l'esame in aula del provvedimento che tra le altre novità prevede una prova aperta di idoneità a professore associato per tutti i ricercatori in servizio. Una misura definita dagli stessi rettori demagogica e inapplicabile per gli altissimi costi che comporta. Ora si aspetta la seconda risposta della Moratti relativa all'altro provvedimento che è in fase di conversione (dl 7/2005) al senato. I rettori hanno chiesto di poterne ridiscutere i contenuti prima dell'approvazione definitiva.



## Università, la riforma rinviata in Commissione Salta la protesta nazionale Incontro Moratti-Crui

di NATALIA POGGI

TANTO tuonò che piovve. Nei giorni scorsi il mondo universitario compatto (dalla Conferenza dei Rettori alle Organizzazioni dei docenti e ricercatori) aveva reclamato il ritiro del disegno di legge-delega Moratti sul riordino dello stato della docenza, in discussione al parlamento. E ieri la cosiddetta Riforma dell'Università è tornata in Commissione Cultura «per un ulteriore approfondimento». Il rinvio è stato deciso all'unanimità dall'aula della Camera, su richiesta del presidente della Commissione Ferdinando Adornato.

Nei giorni scorsi era stato lo stesso ministro Letizia Moratti, dopo l'incontro con il presidente della Crui **Piero Losi** e dopo aver analizzato le proposte dei Rettori che avevano interrotto il dialogo con il governo, a sottolineare la necessità di «trovare insieme delle soluzioni». Il ministro aveva espresso «la necessità di proseguire il dialogo da sempre tenuto con la Crui» e a tal fine aveva auspicato a breve tempo «un incontro con il direttivo». La Crui, ribadendo l'inaccettabilità dell'originario disegno di legge nonché del testo emendato dal Relatore di maggioranza on. Pepe, aveva subordinato la disponibilità al confronto solo se ci fosse stato un rinvio della discussione parlamentare.

Il nuovo confronto dovrà riguardare anche il decreto legge sulla programmazione e riduzione del periodo di conferma per i ricercatori e gli emendamenti ad esso apportati nella fase di conversione dal Senato. Il grande nodo del ddl Moratti resta la richiesta di una terza fascia, non ad esaurimento, nella quale continuare a effettuare il reclutamento della docenza e con la quale riconoscere agli attuali ricercatori la piena docenza (attività che, di fatto, svolgono). In seguito alla sospensione dell'iter parlamentare la manifestazione nazionale del 15 marzo è stata rinviata ma le Associazioni dei docenti ribadiscono di «tenere sempre alta l'attenzione per la formulazione di un nuovo testo rispondente agli interessi dell'Università e del Paese».

